



Architettura al presente. Moderno contiene contemporaneo

Fabrizio Toppetti

Matteo Ieva

DICAR Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari
Email: matteo.ieva@poliba.it

"To criticize means only to ascertain that a concept vanishes, loses some of its components or acquires others that transform it when it is immersed in new content. But those who criticize without creating, who merely defend what has vanished without being able to give them the strength to return to life, they are the scourge of ... omissis ... architecture".

*This powerful consideration made by Deleuze and Guattari, taken from *Che cos'è la filosofia* (trad. It. By A. De Lorenzis, Turin, Einaudi, 2002), offers, in the introduction to this short review, the extraordinary opportunity to condense in a few lines the essential content of the Fabrizio Toppetti's work.*

A small book, as defined by the author who "re-reads" the research produced over the course of a decade – retracing with an intense "critical" background the meanings that frame the theme of modernity and contemporary architecture – interested in build a vision based on a process of "disenchantment" of the most recurring postulates. Almost a form of "profanation" of historical truths obstinately carried forward by a consolidated specialized literature that seems to have, in some way, sacralized them.

A first question showing the horizon of reflection towards which the articulation of the writings tends, appears already in the introduction "Modern contains contemporaneo?" in which a problematic goal is pursued, aimed at scrutinizing the line of thought and of the action in this historical phase through the self-consciousness component. The questioning of the "self-reflexive dimension" is used with a clear purpose: to understand if there is - and what it is - the limit that separates the modern from the contemporary, in order to ascertain how much the being in our time reveals a condition of existence still acting in a sort of cone of shadow of the modern that interacts with the present.

Going through the chapters of this very dense work, it is openly perceived that the search for interpretative keys is manifold and the exposition of the arguments executes personal theoretical paradigms to enter within a circuit of pure dialectics. This is demonstrated by the intertwining of different occasions of comparative reading, with constant references to the characters of the Modern Movement and of the contemporary who contributed to the process of historical transition, proposed with the aim of investigating – phenomenologically, as a designer (a decidedly original aspect of the reflection) – the problem of belonging. Research of the inseparable link with the reality's complexity, hardly objectible in deciphering the relationship between a before and an after, sharply expected without renouncing to weave the perceptive-subjective data useful for

"Criticare significa soltanto constatare che un concetto svanisce, perde alcune sue componenti o ne acquisisce altre che lo trasformano nel momento in cui viene immerso in un nuovo contenuto. Ma costoro che criticano senza creare, che si limitano a difendere ciò che è svanito senza potergli dare le forze per ritornare in vita, costoro sono la piaga della ... omissis ... (n.d.r) architettura".

Questa potente considerazione di Deleuze e Guattari, tratta da *Che cos'è la filosofia* (trad. it. di A. De Lorenzis, Torino, Einaudi, 2002), offre, in premessa a questa breve recensione, la straordinaria opportunità di condensare in poche righe il contenuto essenziale dell'opera di Fabrizio Toppetti.

Piccolo libro, come lo definisce l'autore che "rilegge" le ricerche prodotte nel corso di un decennio – ripercorrendo con un intenso sfondo "critico" i significati che inquadrano il tema della *modernità* e del *contemporaneo* in architettura – interessato a costruire una visione basata su un processo di "disincantamento" dei postulati più ricorrenti. Quasi una forma di "profanizzazione" delle verità storiche portate avanti con ostinazione da una consolidata letteratura specializzata che sembra averle, in qualche modo, sacralizzate.

Un primo quesito, che mostra l'orizzonte di riflessione cui tende l'articolazione degli scritti, compare già nell'introduzione *Moderno contiene contemporaneo* in cui si insegue un traguardo problematico teso a scrutare l'interlinea di pensiero e dell'agire in questa fase storica attraverso la componente autocoscienziale. L'interrogarsi sulla "dimensione autoriflessiva" è impiegato con un chiaro proposito: capire se esiste – e qual è – il limite che separa il moderno dal contemporaneo, al fine di constatare quanto l'essere nel nostro tempo disveli una condizione di esistenza ancora agente in una sorta di cono d'ombra del moderno che interagisce col presente.

Scorrendo i capitoli di quest'opera molto densa, si percepisce apertamente che la ricerca delle chiavi interpretative è molteplice e l'esposizione degli argomenti eseca paradigmi teorici personali per immergersi in un circuito di dialettica pura. Lo dimostra l'intrecciarsi di differenti occasioni di lettura comparata, con continui richiami ai personaggi del Movimento Moderno e della contemporaneità che hanno contribuito al processo di transizione storica, proposta con lo scopo di indagare – fenomenologicamente, da progettista (aspetto decisamente originale della riflessione) – il problema dell'appartenenza. Ricerca del legame inscindibile con una complessità del reale, difficilmente oggettivabile nel decifrare il rapporto tra un prima e un dopo, prospettata acutamente senza rinunciare a tessere il dato percettivo-soggettivo utile a definire gli "elementi materiali riconducibili ai dati dell'esperienza e dell'immaginazione".

È in questo quadro di valutazioni critiche che l'autore ripercorre il pensiero dei principali esponenti della modernità, specie dei maestri e di coloro che l'hanno narrata, sia *ex ante*, come premessa alla nascita di una nuova avanguardia culturale, essenziale dal punto di vista del divenire storico, sia come opinione *ex post* di fenomeni che si sono, sia pure in parte, consumati. Scrive al paragrafo *Rapporto con la storia*: "... la formazione dei maestri del moderno è intrisa di storia, la negazione strumentale di una memoria collettiva non azzerava la profondità culturale e il vissuto dei singoli che emerge prepotentemente nell'agire". Riconosciuta – per così dire – l'evidenza autoriale, l'appro-



Fig. 1 - Stanley Tigerman, *Il Titanic*, collage, 1978.
Stanley Tigerman, *The Titanic*, collage, 1978.

fondimento integrale dei temi offerti al lettore rivela il sottile ragionamento costruito per chiarire la differente prospettiva del mondo moderno: l'apertura al futuro dando vita, dal presente, a un nuovo da sé quale inedito e prodigioso cominciamento epocale.

Percorrendo con spirito critico le traiettorie della visione teoretica suggerita dagli stessi artefici, Toppetti porta il lettore a prendere gradualmente coscienza della dissoluzione delle connessioni tra il concetto di modernità e l'autocomprensione di sé stessa nel pensiero sviluppato in ambito culturale europeo, oltretutto consapevole che il processo da questa avviato come avanzamento ininterrotto può considerarsi in un certo senso relativizzato e generalizzato nei suoi effetti se si è in grado di comprenderlo con un'ottica distaccata.

In fondo, è con questo orizzonte di pensiero che si potrebbe spiegare l'antinomia teorica proposta nel sottotitolo *Moderno contiene contemporaneo*, perché la storia delle idee del moderno non è affatto conclusa e non si è ancora – come dire – in una post-storia che può procedere nel cammino arrischiante della sintesi di un corso ormai archiviato.

L'incedere su questi temi porta inoltre ad interrogarsi sul concetto di *Zeitgeist*, letto anche come *spirito del luogo*, quintessenza evidente dello *spirito della civiltà*, con cui giunge a chiarire quanto il presente rappresenti un cambiamento (civile) che si consuma nel desiderio di un futuro necessitato (progetto), diverso e animato da un pensiero in corsa verso l'oltre, quale bisogno di un fare – avverte – che si nutre di una *coscienza etica*.

La tematica sui postulati progettuali declina inevitabilmente sulle diverse accezioni del termine progetto e del suo significato. In controtendenza a un pensiero che considera l'azione propositiva dell'architetto ancora basata sulla "cultura delle idee", quale lascito di una concezione radicata nella post-mo-



Fig. 2 - Copertina dell'edizione spagnola.
Cover of the book's Spain version.

defining the "material elements attributable to the data of experience and imagination".

It is in this context of critical evaluations that the author retraces the thinking of the main exponents of modernity, especially the masters and those who narrated it, both *ex ante*, as a premise for the birth of a new cultural avant-garde, essential from the point of view of the historical becoming, both as an *ex post* opinion of phenomena that have, even in part, been consumed. The author writes in the paragraph relation with history: "... the training of modern masters is steeped in history, the instrumental denial of a collective memory does not eliminate the cultural depth and the experience of the individual who emerges overwhelmingly in acting". Recognized – so to speak – authorial evidence, the in-depth analysis of the themes offered to the reader reveals the thin reasoning built to clarify the different perspective of the modern world: openness to the future giving life, from the present, to a new by itself as a new and prodigious epochal initiation.

Toppetti – by following with a critical spirit the trajectories of the theoretical vision suggested by – leads the reader to gradually become aware of the dissolution of the connections between the concept of modernity and self-understanding of itself in the thought developed in the European cultural context, moreover conscious that the process started by it as uninterrupted progress can be considered, in a certain sense, relativized



Fig. 3 - Toni Servillo in una scena del film “Le conseguenze dell’amore”, regia Paolo Sorrentino, 2004.
Toni Servillo in a scene from the film “The consequences of love”, directed by Paolo Sorrentino, 2004.

and generalized in its effects if one is able to understand it from a detached perspective.

After all, it is with this horizon of thought that one could explain the theoretical antinomy proposed in the subtitle *Modern contains contemporary*, because the modern’s history ideas is not at all concluded and is not yet – how to say – in a post-history that can proceed along the risky path of the synthesis of a course now archived. Gauging on these issues also leads to questioning the concept of *Zeitgeist*, also read as the spirit of the place, an evident quintessence of the civilization spirit, with which to clarify how much the present represents a (civil) change that is consumed in the desire of a future needed (project), different and animated by a thought running towards the beyond, as the need for doing – he warns – that feeds on an ethical conscience.

The theme on design postulates inevitably declines on the different meanings of the term “project” and its meaning. By contrasting a thought that considers the architect’s proactive action still based on the “culture of ideas”, as a legacy of a conception rooted in postmodernity, the tuderte scholar indicates the Quaronian way of “design culture”, considered as a thought device capable of grasping – through a deliberate balanced a priori offered as a “horizon of meaning” – the possibility of “taking into account also the loss of an alleged purity and integrity. If necessary, also renouncing to its autonomy in favor of a heteronomous conscience that restores ar-

dernità, lo studioso tuderte indica la via quaroniana della “cultura del progetto”, considerata quale dispositivo di pensiero in grado di cogliere, mediante un equilibrato *a priori* intenzionale offerto come “orizzonte di senso”, la possibilità di “mettere in conto anche la perdita di una presunta purezza e integrità. Se necessario rinunciando anche alla propria autonomia in favore di una coscienza eteronoma che restituisca all’architettura la capacità di rispondere adeguatamente, entro i limiti che le sono propri, alle questioni poste dalla società civile”.

Queste brevi considerazioni, che offrono un’idea sommaria della vastità degli argomenti sviluppati, abilmente condotti su ambiti impervi e sublimi del sapere (architettura, filosofia, sociologia, arti visive, letteratura, cinema, ecc.), lasciano intuire il complesso legame con cui Toppetti ha costruito l’ordito dei punti di vista che animano il dibattito odierno.

L’astuzia del ricercatore si è naturalmente dimostrata anche nel non dare risposte, ma nel porre domande in modo conveniente, specie sugli scenari complessi della contemporaneità.

Ritornando all’adagio proposto nell’esergo iniziale, possiamo affermare che l’operazione speculativa dell’autore di *Architettura al presente*, portata avanti con imperturbabile coerenza affrontando le insidie del mare in burrasca della critica d’architettura e approdando sull’isola incantata della *creatività* (termine più volte evocato col significato di capacità produttiva della ragione), giunge a suggerire traiettorie di pensiero che intercettano iperboli di dinamismo propositivo confluenti in una febbrile aspirazione ad una coscienza etica dell’architetto portatrice di una “visione sistemica di ampio spettro che riporti l’uomo ... al centro del nostro fare” e, allo stesso tempo, annuncia l’opportunità del risveglio di uno spirito ecologista per la conquista di una nuova sen-



Fig. 4 - Timothy Greenfield-Sanders, compleanno dei novant'anni di Philip Johnson, foto di gruppo, ristorante Four Seasons, Seagram Building, New York 1996 (Archivio CCA).

Timothy Greenfield-Sanders, Philip Johnson's ninetieth birthday, group photo, Four Seasons restaurant, Seagram Building, New York 1996 (CCA Archive).

sibilità in grado di far “abitare la terra con consapevolezza e responsabilità”. Vaticinio di uno stato di necessità che si intuisce in tutta la sua portata proprio in questi giorni di pandemia COVID-19.

chitecture's ability to respond adequately, within its own limits, to the questions posed by civil society”.

Such considerations – which offer a brief idea of the vastness of the topics developed and skillfully conducted on impervious and sublime areas of knowledge (architecture, philosophy, sociology, visual arts, literature, cinema, etc.) –, allow us to guess the complex link with which Toppetti built the warp of the points of view that animate today's debate. The shrewdness of the researcher has naturally also been shown in not giving answers, but in asking questions in a convenient way, especially on complex contemporary scenarios. Returning to the adage proposed in the initial exergus, we can affirm that the speculative operation of the author of Architecture at the present – carried out with imperturbable consistency by facing the pitfalls of the stormy sea of architectural criticism and landing on the enchanted island of creativity (term repeatedly evoked with the meaning of productive capacity of reason) – comes to suggest trajectories of thought that intercept hyperboles of proactive dynamism converging in a feverish aspiration to an ethical conscience of the architect bearer of a “broad systemic vision specter that brings man back ... to the center of our work “and, at the same time, announces the opportunity to awaken an ecological spirit for the conquest of a new sense of sensitivity capable of making the earth” live with awareness and responsibility “. Prophecy of a state of necessity that can be understood in all its scope in these days of COVID-19 pandemic.



LetteraVentidue, 2018, pp. 168
ISBN: 9788862423045